

Per evitare l'ingorgo slitta la partita giustizia

Troppi e delicati i decreti in scadenza entro la fine di agosto, quando il Parlamento è in ferie. Troppo scivolosa la situazione al Senato alla voce riforme costituzionali. Fattori prevedibili, come il complesso tavolo delle maggioranze variabili da una parte con Fi e dall'altra con M5S. Fattori imprevedibili e ugualmente pericolosi come la sentenza d'Appello del processo Ruby attesa dal 18 di luglio in poi. Prendete tutto questo, mescolatelo un po' ed è chiaro perché un pacchetto più volte annunciato come quello che riguarda la giustizia - civile e penale - e la sua organizzazione - ad esempio il Consiglio superiore della magistratura - è difficile che siano sul tavolo del governo e del parlamento prima dell'estate.

Il contesto pesa. E si capisce bene perché palazzo Chigi e lo stesso ministro Guardasigilli Andrea Orlando abbiano deciso di attendere ancora un po'. «Anche per evitare passi falsi - si spiega - che nel semestre europeo, mentre tutta Europa attende le nostre riforme anche sulla giustizia considerata una delle zavorre ai nostri ritardi, sarebbero micidiali».

Oggi il Consiglio dei ministri è convocato. Ma all'ordine del giorno non c'è nulla che abbia a che fare con la giustizia. Piuttosto ci sarà «una prima esposizione di tutte le questioni sul tavolo e delle opzioni per risolverle, un primo giro di tavolo con i ministri interessati, ad esempio Alfano e Guidi, per poi fissare i criteri e a quel punto in tempi rapidi».

Si potrebbe obiettare che alcune questioni sono note da tempo. E che da tempo sono filtrate sui giornali e nelle audizioni del ministro in Parlamento anticipazioni sulle soluzioni. Parliamo dei nuovi reati di autoriciclaggio (pene tra i 3 e gli 8 anni) e falso in bilancio (pene

IL RETROSCENA

#iostocounlunita

Le misure erano state annunciate entro giugno. Manca l'intesa con Guidi sul falso in bilancio e la sentenza Ruby incombe sulla tenuta degli accordi

fino a 5 anni), delle soluzioni per rendere più efficaci le norme per la confisca dei beni sequestrati alle mafie; per «ridurre del 20-40% i 5 milioni di arretrato sul civile» e limitare il ricorso alla giustizia su cui ha lavorato a lungo il consigliere di Cassazione, ex Csm, Giuseppe Maria Berruti; di asciugare il codice penale e il processo ormai diventato un mostro dalle mille teste. Ma anche della norma che fissa con rigore la responsabilità civile dei magistrati (il cittadino vittima di una giustizia sbagliata si può rivalere sullo Stato che può prelevare fino alla metà dello stipendio del magistrato che ha sbagliato) e del modo di «recepire - come spiegò il ministro Orlando il 19 giugno davanti alla commissione Giustizia della Camera - le raccomandazioni del Garante per la Privacy in materia di intercettazioni telefoniche «in modo tale da non toccare in alcun modo lo strumento di indagine ma di tutelare la privacy di chi resta coinvolto in un giro di intercettazioni».

I motivi del rinvio, perché di questo si tratta nei fatti, vanno quindi cercati un po' nel merito. E molto nel contesto. Intrecciando entrambe le questioni.

Nel merito i tecnici fanno trapelare che resta un problema tra il Guardasigilli Andrea Orlando e il ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi sulla definizione del reato di falso in bilancio, dal 2001 (governo Berlusconi) derubricato a delitto societario e perseguibile (fino a un massimo di due anni di carcere) solo a determinate condizioni.

L'ex vicepresidente di Confindustria chiede di pesare sillaba dopo sillaba il ripristino del reato (e quindi nel penale) di falso in bilancio. Ha posto sul tavolo, ad esempio, la necessità di fare alcuni distinguo «tra aziende piccole rispetto a quelle più grandi». Orlando, dal canto suo, ha studiato a lungo le riflessioni di esperti che da anni spiegano come l'as-



Il Guardasigilli Andrea Orlando

senza del reato di falso in bilancio abbia impedito in questi anni una lotta seria alla corruzione. Sarebbe stato, ad esempio, molto più facile indagare sul sistema del Mose a Venezia. Resta un problema nella maggioranza anche il modo di affrontare la prescrizione, un altro tema che scotta rispetto all'alleanza con Forza Italia.

Ora, è chiaro che risulta «rischioso e divisivo» mettere questa roba sul fuoco del Parlamento in questi giorni e settimane in cui i voti di Forza Italia sono tanto importanti quanto ballerini per approvare le riforme costituzionali e mentre Berlusconi è sotto stress per le tensioni nel suo partito e nel centrodestra e per il verdetto dell'Appello Ruby che se confermato potrebbe costringerlo agli arresti domiciliari. Meglio attendere. Almeno un po'.

Si insinua, nel governo, il dubbio di aver fatto un errore a voler annunciare ai quattro venti la grande riforma della giustizia entro la fine di giugno. Errore di calcolo, però, un po' più veniale. Perché il vero errore sarebbe «un eccesso di calendarizzazione di provvedimenti».

Oltre alle riforme costituzionali, il Parlamento deve convertire entro il 24 agosto il delicatissimo decreto che riforma la Pubblica amministrazione contro la quale lobby di ogni genere e burocrati stanno affilando armi, strategie e pacchetti di voti. Non solo: nei 53 articoli di quel testo, ben 25 riguardano già la giustizia. Parte oggi il processo civile telematico, senza più faldoni di carta. Ci sono le norme per mandare in pensione in pensione i magistrati (dal 1 gennaio 2016) che hanno compiuto 70 anni. Per decurtare (dal 75 al 25%) le propine, cioè i guadagni, di avvocati e procuratori di Stato. Per obbligare il Csm a coprire entro tre mesi gli incarichi direttivi. Per non parlare di una serie di strumenti che dovrebbero deflazionare il contenzioso e i tempi delle cause: l'aumento del 15% del contributo unificato che ogni avvocato deve versare allo Stato per avviare una causa civile e l'obbligo di motivare i ricorsi del Tar solo dietro pagamento.

Insomma, è stato il ragionamento a palazzo Chigi, c'è già fin troppa carne al fuoco. Metterne altra, ora, potrebbe incendiare la cucina.

Pascale s'iscrive all'Arcigay e Berlusconi scopre i diritti lgbt

#iostocounlunita

Certo, una dichiarazione non cancella l'immagine costruita in anni e anni. Quella esemplificata, tanto per dire, dala battuta del novembre 2010, quando intervenendo sul caso Ruby, Berlusconi aveva dichiarato che è «meglio appassionarsi alle belle ragazze che essere gay». Ma ieri l'ex premier noto - anche - per il suo modo di scherzare pesantemente sui gay e per farsi un vanto delle sue conquiste, almeno a parole ha imboccato la svolta.

«Quella per i diritti civili degli omosessuali è una battaglia che in un paese davvero moderno e democratico dovrebbe essere un impegno di tutti», ha detto. Aggiungendo che «da liberale, ritengo che attraverso un confronto ampio e approfondito si possa raggiungere un traguardo ragionevole di giustizia e di civiltà».

La dichiarazione, non a caso, arriva poche ore dopo l'iscrizione all'Arcigay da parte della fidanzata dell'ex premier, Francesca Pascale, e del giornalista Vittorio Feltri. I due «annunciano la loro iscrizione all'Arcigay poiché ne condividono le battaglie in favore dell'estensione massima dei diritti civili e della libertà», fa sapere una nota diffusa dalla segreteria di redazione de *Il Giornale*, a nome dell'editorialista.

Tre mesi fa Pascale era arrivata fino in tribunale a difendere la sua onorabilità dai racconti di Michelle Bonev, l'attrice e produttrice di origine bulgara denunciata per diffamazione, che aveva detto di aver avuto una relazione omosessuale con lei. Ma ora questa sembra acqua passata. E in occasione del tesseramento all'associazione che tutela degli omosessuali, Feltri delinea una nuova linea editoriale per *Il Giornale*. «Noi - scrive - siamo per la libertà, senza discriminazioni, convinti che sia necessario superare i pregiudizi che generano equivoci, banalità, insulti noiosi e stupidi».

A cascata, quindi, la dichiarazione di Berlusconi, la cui biografia è però fitta di parole che tradivano opposti pensieri. Nel 2005 ad esempio l'ex premier aveva detto: «In Italia sono santificati solo i comunisti e i gay», nel 2008 aveva commentato: «Meglio occuparci di infrastrutture e trasporti che di omosessualità». Nel 2009, dopo il terremoto de l'Aquila se ne era uscito: «Ragazzi se tutto va bene mi sa che veramente ve le porto le veline, le minorenni, altrimenti ci prendono tutti per gay». E ancora: «Mi hanno detto di tutto, manca solo che mi dicano che sia gay».

Usa prudenza intanto il presidente dell'Arcigay Flavio Romani. «Lieti di accogliere Vittorio Feltri e Francesca Pascale tra i soci, ma l'adesione ad Arcigay comporta anche degli impegni», sottolinea Romani, che chiede a Feltri l'apertura di uno spazio di discussione sul linguaggio giornalistico, «da costruire insieme nel rispetto dei reciproci ruoli, per mettere al bando da quel linguaggio il sessismo, gli stereotipi, la violenza, perché questi sono gli obiettivi che persegue un socio Arcigay», mentre a Francesca Pascale chiede invece di farsi capofila di un movimento all'interno di Forza Italia, «che metta la centro le nostre istanze». Entusiasta il portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo, che pensa a una campagna trasversale in Parlamento per i diritti gay: «Pascale e Feltri abbattano un muro, quello che per molti anni se non decenni ha visto la destra opporsi ai diritti di gay e lesbiche. Noi abbiamo anche la tessera pronta per Silvio Berlusconi».

Ncd, Lupi resta ministro Gruppo con i centristi

Il tempo scade oggi e Maurizio Lupi fino all'ultimo potrebbe tentare il colpo: lasciare il ministero delle Infrastrutture, soddisfare il progetto di Renzi di togliere peso nell'esecutivo al Nuovo centro destra di Alfano così ridimensionato dal voto europeo e avviare, a quel punto come coordinatore di Ncd, la marcia di riavvicinamento a Forza Italia. Ma troppi fattori, non ultima la difficoltà di spiegarlo alla base del partito, muove contro questa scelta. E ieri sera, gli ultimi faccia a faccia con lo stesso Alfano lo hanno convinto a rinunciare allo scranno europeo e a restare al suo posto. «Lupi resta dov'è - spiega una fonte qualificata di Ncd - perché ha capito che se decidesse diversamente sfascerebbe un partito e un intero progetto politico che punta non certo a seguire la deriva lepenista di Forza Italia e Lega ma a creare un blocco di peso al centro grazie alla nascita dei gruppi parlamentari unici con Udc e ex di Scelta civica e Popolari». Un blocco che potrebbe arrivare a un centinaio di parlamentari e diventare decisivo in alcuni passaggi della legislatura.

Il diritto di opzione tra parlamento europeo e parlamento italiano scade oggi. Una decisione sofferta, quella di Lupi, che avrebbe molto volentieri lasciato le Infrastrutture per prendere in mano Ncd, riportarlo sotto l'ombrello di Forza Italia e cominciare da qui la marcia di avvicinamento verso palazzo Marino, marcia per cui il pupillo di Comu-

IL CASO

#iostocounlunita

Il titolare delle Infrastrutture (eletto a Bruxelles) deve decidere tra Europa e Roma. Una scelta che incrocia il rimpasto di governo e il rischio scissione di Ncd

nione e Liberazione avrebbe bisogno dei voti di Forza Italia e Lega.

La scelta di Lupi intreccia tre tavoli e tre partite diverse. E racconta della divisione che sta attraversando il Nuovo centro destra di Alfano a sua volta in crisi di leadership e sempre più stretto al Viminale dove il premier Renzi vedrebbe volentieri uno suo fedelissimo.

Il primo tavolo e la prima partita riguardano l'esecutivo. Dopo i risultati delle Europee il premier Renzi giudica «sproporzionati quattro ministri di quel peso per due partiti, Ncd e Udc, che hanno preso il 4,4 per cento». Indiscrezioni dicono che punterebbe a traslocare Alfano dal Viminale alla Farnesina qualora l'attuale ministro, Federica Mogherini, diventasse Commissario Ue. Non c'è dubbio che a Renzi farebbe comodo anche avere libera la cabina di comando del ministero di Porta Pia (Infrastrutture e Lavori Pubblici) che, a suon di cantieri e investimenti e nodo appalti, sarà la prossima scommessa sul tavolo europeo. Ma per ora non sembrano arrivare aiuti da parte degli alfaniani. I quali hanno aperto al loro interno una doppia partita, su due tavoli distinti e con rispettive formazioni.

Lupi guida una pattuglia di nostalgici della vecchia casa madre. Vi si potrebbero annoverare nomi come il sottosegretario Casero, il capogruppo Nunzia De Girolamo, la portavoce Barbara Saltamartini. Ciascuno è mosso da motivi diversi. Più in generale, e tutti insieme, rivendicano le potenzialità del centro-



Il ministro Maurizio Lupi

destra una volta riunificate le varie sigle in un unico condominio che, si spiega, «riconosce a Berlusconi il ruolo dell'allenatore e del coach». Il sempreverde padre nobile.

Ma Ncd resta soprattutto «un progetto politico di centro e poi di destra diverso da Berlusconi e da Forza Italia che ha preso chiaramente una deriva lepenista». È, questo, il terzo tavolo dove si gioca la terza partita. Ascrivibili a questo tavolo sono Alfano, Quagliariello, il ministro Lorenzin, Fabrizio Cicchitto, Schifani, il capogruppo al Senato Maurizio Sacconi, tuttora la maggioranza di Ncd. Il loro piano è l'unificazione al centro di un gruppo parlamentare unico che metta insieme Ncd e i centristi con il ruolo di ago della bilancia pur in un sistema bipolare.

In questa partita a tre la scelta di Lupi poteva - non è detto che non possa in un secondo momento - essere l'elemento di accelerazione. La parte di Ncd che vorrebbe ricucire con Forza Italia - e che resta in contatto con Maria Rosaria Rossi e Verdini e Toti - ha tentato di sollecitare Renzi mettendo sul tavolo oltre alle Infrastrutture anche l'anima stessa di Ncd. Lupi in Europa e non più ministro, infatti, potrebbe diventare il nuovo coordinatore del partito al posto di Quagliariello a cui certo non attraversa il cervello l'ipotesi di un ricongiungimento con la Forza Italia di Berlusconi. Ecco che si è provato a proporre al premier lo spacchettamento del ministero della Pubblica Istruzione (guidato da Giannini, Scelta Civica che non esiste più) in Scuola (che resterebbe, ridimensionato, a Giannini) e Università a cui era stato destinato l'attuale coordinatore di Ncd Gaetano Quagliariello.

Un vecchio gioco di prestigio a cui Renzi non ha prestato neppure un secondo di attenzione. Sicuro però che prima o poi, in un modo o nell'altro, va risolta questa cosa di un partito del 4% che occupa quattro ministeri di peso.